

VICENDE EDILIZIE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI FUMANE RIVENDICATA ALL'ARCHITETTO DAL POZZO

Una data sbagliata che si può leggere sotto il quadrante dell'orologio collocato all'interno della parrocchiale di Fumane ha sempre fuorviato quanti si sono fin qui interessati di sapere quando sia stato costruito questo sacro edificio. La data, in lettere romane, dice infatti che l'orologio fu costruito «piorum expensis» nel MDCCIX, evidentemente alla conclusione dei lavori di rifacimento della chiesa.

Ma la data in questione non dice senza dubbio la verità: è accaduto infatti che la sua penultima lettera sia stata ridipinta come una «I» quando invece all'origine era una «L». L'inconveniente è facilmente spiegabile: o il trattino orizzontale della «L» era caduto, oppure era stato fin dall'origine dipinto troppo corto. Fatto sta che chi restaurò – non molti decenni fa – la scritta, non avvertì la cosa. Di qui un anticipo di una cinquantina d'anni per la data della conclusione dei lavori della parrocchiale di Fumane: 1709 anziché, come è giusto, 1760.

L'archivio del Comune di Fumane – consultato da chi scrive – contiene del resto ampie prove che la chiesa parrocchiale, nell'attuale revisione architettonica, è posteriore alla data del 1709. Un grosso fascicolo di tale archivio, intitolato «Scritture ricepute e polize per la chiesa di Fumane» contiene appunto numerosi documenti, relativi alla rifabbrica: in particolare gli accordi con i muratori e tutta la contabilità per l'erezione del nuovo tempio avvenuta, almeno per la sua porzione plebana, fra il 1748 e il 1760 ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Archivio del Comune di Fumane: *busta 9*. Il fascicolo contiene a sua volta diverse carte sciolte e quaderni, tra i titoli dei quali si elencano, oltre a svariatissime polizze, i seguenti: 1) *Scrittura di accordo con i muratori per la chiesa di Fumane* (Verona, marzo 1751); 2) *Libro che contiene la nota delle spese occorse nella fabbrica della chiesa di S. Zeno di Fumane, comincia l'anno 1749; Libro che contiene la nota delle elemosine raccolte in robba ed in denaro per la fabbrica della chiesa di S. Zeno di Fumane, comincia l'anno 1749; Nota delle pertegazioni ed altro fatte per la fabbrica della chiesa della comunità di Fumane misurate e incontrate con il nobil sig. co. Girolamo Pozzi e il nobil. sig. Co. Raimondo Dalla Torre sino del anno 1751, li 10 dicembre; Distinta notizia dell'entrata ed uscita per la fabbrica di cotesta chiesa di S. Zeno a Fumane, comincia dall'anno 1745 e termina nell'anno 1756; Distinta notizia dell'entrate ed uscite per la fabbrica di codesta chiesa di S. Zenone di Fumane, comincia dall'anno 1575 inclusive e termina nell'anno 1764 inclusive*. Debbo aggiungere anche che in altra busta dello stesso archivio (*busta 7*) si trova un computo

Ma facciamo un piccolo passo indietro. La chiesa di S. Zenone in Fumane esisteva già dai primi decenni del secolo decimoquarto ed era stata anche rifatta intorno alla metà del secolo decimoquinto, dopo che era stata eretta – staccandola dalla pieve matrice di S. Floriano – a sede di parrocchia, con relativo fonte battesimale che porta incisa la data del primo giorno del giugno del 1442. Di questa vicenda chi scrive si era in precedenza occupato in un suo breve saggio sul tema appunto della nascita della parrocchiale di Fumane, al quale rimanda il lettore, pur ritenendo utile riassumerne, in questa sede, almeno i principali contenuti ⁽²⁾. Nell'ambito dell'organizzazione periferica della diocesi di Verona in epoca medioevale, fino al secolo decimoquinto, Fumane dipendeva in tutto e per tutto, ma in particolare per il fonte battesimale, dalla pieve di S. Floriano, alla quale erano soggette pure S. Pietro Incariano, Valgatara, Castelrotto, Marano e Pescantina che la riconoscevano come matrice. A Fumane esistevano già da allora alcune chiese e queste o erano dipendenti da ordini religiosi, oppure erano cappelle patrizie, oppure erano da considerarsi come cappelle per l'esercizio di funzioni pastorali, sempre ovviamente soggette alla pieve.

Fin dal secolo decimosecondo si ha memoria d'una chiesa dedicata a S. Maria, in località Degnano al Vaio, dipendente dal monastero di S. Zeno di Verona, che vi teneva una comunità di monaci retta da un priore ⁽³⁾. Chiesa patrizia era invece quella che sorgeva nell'ambito della villa dei nobili Maffei, dove ora è la villa Della Torre, a monte della contrada Banchette, e che era conosciuta come la chiesa di S. Maria della Corte. Una terza chiesa, dedicata a S. Zenone, è ricordata fin dal secolo decimoquarto nella contrada omonima, sul luogo dove sorge ora la parrocchiale che ne ha conservato il titolo: in essa risiedeva un rettore, stipendiato dalla comunità fumanese che ben gradiva la presenza in paese di un sacerdote atto a celebrare la Messa e ad amministrare i sacramenti.

La presenza di un sacerdote nella chiesa di S. Zenone doveva ritenersi peraltro precaria. È perciò che dalla comunità si provvide a costituire il beneficio, cioè un insieme di beni patrimoniali, il cui reddito spettava al sacerdote titolare e poteva essere da questi goduto. Quando nei primi anni del secolo decimoquinto si trattò di discutere della creazione del beneficio per un sacerdote residente ed officiante in Fumane per la comunità fumanese, sorse una questione. Si doveva stabilire quali delle due chiese, quella di S. Zenone o di S. Maria della Corte, scegliere come sede della parrocchia, e dove quindi il sacerdote rettore dovesse celebrare. Probabilmente la popolazione di Fumane faceva pressione perché il sacerdote celebrasse alla chiesa di S. Zenone, che era appunto la chiesa della comunità; mentre

coevo, anche se non datato, relativo ai materiali occorrenti per la costruzione del campanile. Allegato c'era un tempo il disegno dello stesso campanile ma – chiarisce una nota: «è stato levato e portato via».

⁽²⁾ P.P. BRUGNOLI, *Documenti sulle origini della parrocchia di Fumane*, in *Scritti in onore di Mons. Giuseppe Turrini*, Verona 1973, pp. 63-86.

⁽³⁾ P.P. BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato di Santa Maria del Degnano al Vaio di Fumane*, Verona 1970.



*Una cartolina
che mostra la facciata
della chiesa parrocchiale
di Fumane
prima delle manomissioni
degli anni 1930.*



*La facciata
della parrocchiale
dopo gli «abbellimenti»
degli anni 1930.*

i nobili Maffei insistevano perché si celebrasse nella chiesa annessa alla loro dimora signorile. Si fece allora un accordo: l'ufficiatura si sarebbe tenuta sia presso la chiesa di S. Zenone, che presso quella di S. Maria, con norme che sarebbero state, come furono, stabilite.

Fu così che nel giugno 1436, davanti al vescovo di Verona Guido Memo, comparvero il nobile Biagio Maffei ed i rappresentanti del Comune di Fumane per offrire un certo numero di appezzamenti di terreno che avrebbero dovuto costituire la dotazione delle chiese di S. Maria della Corte e di S. Zenone. Lo scopo era quello di assicurare a Fumane la presenza di un sacerdote che potesse vivere ed officiare in Fumane, al servizio appunto della comunità fumanese. Il sacerdote si sarebbe dovuto obbligare: 1) a stabilire la residenza in Fumane, 2) a celebrare per due giorni alla settimana la S. Messa alla chiesa di S. Maria della Corte, 3) a celebrare per i restanti giorni della settimana la S. Messa alla chiesa di S. Zenone, 4) a celebrare le S. Messe dei giorni festivi una volta a S. Maria della Corte e un'altra volta a S. Zenone, 5) ad andare ogni anno nella festa di S. Floriano alla pieve matrice ed ivi celebrare la S. Messa *pro honore dicte plebis*; 6) a recarsi ogni anno, nel giorno di Sabato Santo, alla pieve di S. Floriano *ad facientum baptismum*; 7) a peregrinare ogni anno, *tempore letaniarum*, per le campagne della pieve con gli altri sacerdoti, per la funzione delle Rogazioni.

Il beneficio doveva altresì essere esente da ogni imposizione fiscale, sia ecclesiastica che civile; contravvenendo all'esenzione, le terre che costituivano la dote sarebbero ritornate nelle mani dei Maffei e del Comune di Fumane, che avrebbero provveduto a tenere un sacerdote salariato. Il giuspatronato della parrocchia sarebbe stato per un terzo dell'arciprete di S. Floriano, per un altro terzo dei Maffei e per un terzo infine della Comunità di Fumane.

Questi gli accordi presi nel 1436. Ma era accaduto che il cancelliere, don Vincenzino dei Monetari, che aveva steso l'imbreviatura dell'atto, non lo aveva potuto pubblicare, perché era morto di lì a poco, sicché, mancando l'atto della dovuta solennità ed efficacia, il sacerdote che nel frattempo si era stabilito a Fumane, certo prete Marco, si era trovato a non goder pienamente dei diritti sulle terre assegnate al beneficio.

Fu così che il 16 giugno del 1448, *in publica et generali vicinia* del Comune di Fumane, riunita in piazza, alla presenza di larga rappresentanza della popolazione, del nobile Biagio Maffei e con l'intervento del notaio Donato Salutelli, l'atto veniva rifatto. In quell'occasione fu anche redatto, e scolpito su una lapide, un sunto dell'istrumento e la lapide fu posta sulla porta d'accesso della parrocchiale.

Da quel giorno il sacerdote, residente a Fumane, poté godere indisturbato dei beni attribuitigli e cioè dei proventi di quarantatre appezzamenti di terreno posti in tutto il circondario tra i quali sono ricordate terre in Fumane (in località Lena, Marogne, S. Zenone, Fenochio o Cornochio, La Volta, Raio, Caio, La Costa,



Vosam, Valle Faloni, Maozone, Ceragnolo, Pangoni, Le Cenge, Le Tezie, Covagie, Magnolo, Li Stami), in Bure (in località Sala, Compa, Raposa, La Mara, Valalta), in Gargagnano (in località Sizoni, La Pomea), in Breonio (località Gorgusello, Rondello), in Prun (località La Peschera).

Pochi anni appresso, la chiesa di S. Zenone – come ricordano le visite di Ermolao Barbaro – risulta eretta in parrocchia, ornata e abbellita, provvista del fonte battesimale che tuttora sussiste e di conveniente abitazione per il sacerdote. Dalla visita del Barbaro si impara altresì che la cappella di Fumane rimase legata alla chiesa matrice di S. Floriano, e sono anche ricordati i non buoni rapporti che dovevano essere intercorsi fra la comunità fumanese e i Maffei, a proposito dell'utilizzazione del sacerdote per il servizio nelle due chiese di S. Zenone e di S. Maria della Corte.

Va aggiunto in questa sede come i Maffei dapprima, i Della Torre poi, ma soprattutto il Comune di Fumane, si premurarono di far sempre valere, in qualità di giuspatroni, i loro diritti-doveri nei confronti della parrocchia. Chiesa e canonica erano infatti non soltanto proprietà della comunità ma da questa erano mantenute e abbellite, come ricordano i vari registri dell'archivio comunale. Anche la regolazione del suono delle campane e il mantenimento del campanaro spettava al Comune. Il giuspatronato comunale rimase in vita fino al 1936 quando l'allora podestà ne fece, a nome della comunità, formale rinuncia.

Compiuta questa digressione – non breve ma pur necessaria per comprendere gli antefatti – torniamo nel seminato, e cioè all'oggetto di questa nota che è la trasformazione della chiesa quattrocentesca di Fumane nell'edificio che anche attualmente serve la comunità parrocchiale.

Della chiesa quattrocentesca ci sono note anzitutto le misure in pianta rilevate nel 1751 da chi si accingeva a riformare il tempio: la chiesa era lunga piedi 62 : 6 e larga piedi 40; il coro era lungo piedi 25 e largo piedi 23. Si trattava di una chiesa a navata unica, coperta da un tetto sostenuto da capriate di legno a vista, posate su mensoloni laterali pure di legno. Tali capriate esistono in buona parte tuttora, trasportate più in alto nella rifabbrica del tempio a svolgere la stessa funzione che avevano in origine. La chiesa precedente aveva dunque la stessa larghezza della attuale, ma era più corta.

Lavori per un parziale rifacimento della chiesa dovevano essere stati eseguiti già nel 1684-86. In un «libro vicinie e rendimento dei conti, principia l'anno 1679 e termina per tutto l'anno 1700 inclusive», conservato presso lo stesso Archivio Comunale di Fumane ⁽⁴⁾, si legge infatti che il 5 aprile del 1684, in pubblica e generale Vicinia, tale argomento veniva posto in discussione, vivo apparendo il bisogno di ingrandire l'edificio, e già essendo stato accantonato «una gran parte del soldo che abbisognerà». Pure dallo stesso registro si apprende che il 15 luglio

⁽⁴⁾ Archivio del Comune di Fumane, *busta 5*.

*Qui a fianco:
il battistero quattrocentesco.
Sotto: i due altari,
dedicati rispettivamente
alla Purificazione
della Vergine
e a S. Caterina martire,
nella attuale collocazione.*



1685, sempre in pubblica e generale vicinia, si era divisato «di meter un coperto con altre spese necessarie», risultando poi altri pagamenti anche per il resto del 1685 e per il 1686.

Sono questi lavori – forse relativi ad una sopraelevazione della chiesa quattrocentesca – che permisero anche, o subito o di lì a pochi anni, la costruzione, nei fianchi dell'edificio, delle due prime cappelle laterali, quelle più vicine al presbiterio. Nel 1728 infatti in una di queste cappelle – quella della Compagnia della Madonna della Cereale e cioè quella di sinistra – i tagliapietra Righetti e Menin di S. Ambrogio poterono collocare un loro altare in marmo, eretto, con la spesa di 810 troni, dalla stessa Compagnia ⁽⁵⁾. La targa posta sul fastigio dell'altare così ricorda ai posteri: «D.O.M. et B.V.M. Eiusdem Purificationis Societas Dicavit MDC-CXXVIII». Di lì a pochi anni, nel 1734, il pittore Antonio Balestra collocherà, in altro altare in quella circostanza appositamente costruito nella cappella di fronte a quella della Madonna della Cereale, una sua tela con S. Caterina. È lo stesso pittore che ce ne informa attraverso un elenco dei suoi dipinti passato all'abate Pascoli che in quegli anni stava redigendo alcune vite di artisti viventi: «1734: un'altra tavolina d'altare per la chiesa di Fumane, terra del Veronese, con S. Caterina martire portata in cielo dagli angeli» ⁽⁶⁾. Del resto anche sull'altare in questione è una targa: «D.O.M. et Divae Catarinae V.M. Dicatum MDCCXXXIV».

Verso la metà del secolo decimottavo si sollecitò dunque la fabbrica di una nuova chiesa. Promotori dell'iniziativa erano stati con il parroco «pro tempore», lo stesso comune di Fumane e il nobile Raimondo Dalla Torre che erano, a seguito dell'atto redatto nel 1436, i giuspatroni della parrocchia. E si deve probabilmente al Dalla Torre se a fornire il disegno per la nuova chiesa fu chiamato uno dei migliori architetti veronesi del momento: quel Girolamo Dal Pozzo (1718-1800), notizie del quale ci forniscono, tra gli altri, in particolare, sia il Milizia che lo Zannandreis ⁽⁷⁾. Il conte Girolamo Dal Pozzo, nobile veronese «dilettante e autodidatta», era conosciuto per essere stato tra l'altro in quegli anni l'autore, insieme ad Alessandro Pompei, della ricostruzione del Teatro Filarmonico appena distrutto da un incendio.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato di Verona, *Compagnie Ecclesiastiche della Provincia: Fumane, Beata Vergine della Cereale*, reg. 2. Debbo la segnalazione all'amico Luciano Rognini che vivamente ringrazio. Detto altare, smontato in occasione del rifacimento settecentesco della cappella, sarà poi rimontato nella nuova cappella, sull'altro lato della chiesa vicino all'ingresso.

⁽⁶⁾ L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori e architetti viventi*, Treviso 1981 (edizione curata da AA.VV. con una introduzione di Valentino Martinelli, 132. La vita del Balestra è commentata da Francesca d'Arcais che riferisce in nota come la teletta non sia ricordata dalle antiche fonti o guide e sia invece citata da Donizelli e Pilo, 147.

⁽⁷⁾ F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano 1785, pp. 284-286; D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, Verona 1891, pp. 400-403. Ma una buona, recente scheda su di lui si veda in AA.VV. *Illuminismo e architettura del '700 veneto* (a cura di M. BRUSATIN), Resana-Treviso 1969, pp. 175-178.

Il nostro architetto – che è da considerarsi dunque uno dei migliori rappresentanti del movimento neoclassico veronese – divisò di rabberciare per i fumanesi la vecchia parrocchiale, ammodernandola secondo i criteri estetici dei quali era un convinto assertore. Ne nacque un tempio ad unica nave, con presbiterio e quattro cappelle laterali e con volta ribassata, tutto intonacato a tinte chiare nelle quali spiccavano gli elementi in tufo o trattati come tali, quali le basi ed i capitelli dei pilastri e delle lesene, i contorni delle finestre nonché il cornicione che, girando tutto all'intorno al di sotto della volta, corona le pareti ⁽⁸⁾.

Girolamo Dal Pozzo fornì dunque il disegno per la nuova chiesa prevedendo tra l'altro di utilizzare – pur facendoli ulteriormente sopraelevare – almeno i muri laterali della vecchia, che fu peraltro in quella circostanza allungata. Questo disegno più non si trova, ma è esplicitamente nominato nel contratto stipulato il 29 marzo 1751 in Verona tra il conte Raimondo Dalla Torre – il quale si obbligava anche a nome del Comune di Fumane – e i capimastri Giovanni e Pietro Pozzo, che vennero fatti così intervenire nei lavori di ricostruzione della chiesa ⁽⁹⁾.

È da precisare, a questo punto, che i due capimastri veronesi debbono essere intervenuti a fabbrica avviata, perché esiste anche contabilità relativa a questa impresa che risale al 1748, mentre dagli stessi documenti sappiamo pure che le fondazioni del nuovo tempio si erano cominciate a porre il 27 aprile del 1750. Sempre dai documenti sappiamo che i lavori continuarono qualche anno e si conclusero appunto con la messa in funzione dell'orologio, posto in opera, come dicono ancora i documenti contenuti nel più volte citato fascicolo d'archivio, nel 1760 ⁽¹⁰⁾.

Ma il Dal Pozzo deve aver fornito il disegno con tutta probabilità prima dell'inizio dei lavori, e cioè prima del 1748: in un «conto», infatti, del 7 settembre di tale anno, si scrive già di «inalzar la fabrica della chiesa parochiale piedi otto di più da quella si ritrova e sminuir il piovver del coperto circha a un piede; e poi farli il suo volto che abia di sesto piedi dieci con dentro quelle lunette che serà più proprio a a piedi di detto volto farli una comiche, e oturar le quattro finestre con farle poi sopra il cornisone con l'acresimento di una o due ...» ⁽¹¹⁾.

In un documento del 30 dicembre 1750, nello stabilire i prezzi per ulteriori opere si recita di «disfacimenti de' muri e coperti ...; muralie da farsi e volti delle capelle di quarelo ...; far il volto cioe meter in opera li ramanati e immurarli e darli il suo maltone sopra e ingesarlo e stabilirlo a malta fratonata con il suo bianco ... ; far il cornisone in cotto e stabilito ... compreso l'architrave e fregio ...; far li ornati alle capelle ...; formare le lesene ne li cantoni...; l'indrizzata delli muri vechi e formar li nichì come in disegno ...; meter in opera la gronda dietro che si levarà ...; le stabiliture tanto entro come fori a malta fratonata con il suo bianco ...» ⁽¹²⁾.

⁽⁸⁾ Ora tali effetti plastici sono tutti annullati da una sotto molti profili improvvida decorazione eseguita negli anni Trenta del presente secolo.

⁽⁹⁾ Archivio del Comune di Fumane, *busta 9*.

⁽¹⁰⁾ Archivio del Comune di Fumane, *busta 9*.

⁽¹¹⁾ Archivio del Comune di Fumane, *busta 9*.

⁽¹²⁾ Archivio del Comune di Fumane, *busta 9*.

Ancora, in un documento del 1754, si parla di «disfacimento della facciata della chiesa vecchia ...; del batisterio vecchio ...; dell'intonacatura delle due cappelle ..., del pavimento della chiesa ...; facimento della muralia della facciata ...; le volte che serve di allungamento della chiesa ...; fondamenti ... muri... archivolti ... volti ... coperti delle due capelle ...; demolimento del coerto della chiesa ... del coerto del coro ..., del volto del coro ..., del muro di prospetto ove era l'arco della cappella maggiore ...; alzamento della chiesa a due parti ...; oturazion della finestra della chiesa ..., della finestra del coro ...»⁽¹³⁾.

A quanto allora si capisce l'intervento sulla chiesa riguardò tutta la fabbrica quattrocentesca che – rifatta nel secolo precedente conservando lo stesso perimetro, ma con l'aggiunta di due cappelle laterali – venne in tale circostanza allungata, oltreché di nuovo sopraelevata, con la creazione di altre due cappelle laterali – le più vicine all'ingresso – e di una nuova facciata. La vecchia porta d'accesso alla chiesa quattrocentesca – quella che reca la lunga iscrizione della fondazione della parrocchia, fu salvata, anche se trasferita sul lato verso la canonica e servire di ingresso alla scala di un pulpito. Il rifacimento del Dal Pozzo non riguardò invece il coro dietro l'altar maggiore.

Soltanto nel gennaio 1822 – come risulta da un coevo registro di entrate ed uscite – venne fornito dagli architetti Trezza e Mazza il disegno per il nuovo coro, che si iniziò a costruire nel febbraio dello stesso anno. Così la cronaca dell'avvenimento, tratta sempre dallo stesso registro: «4 febrajo - In sei giorni furono cavati i fondamenti esterni per il coro sino al piano del casel, e furono fatti i muri da cinque muratori assistiti dal popolo; nel che il paroco ha speso solamente cento e quaranta quattro lire dico L: 144. La prima pietra fu solennemente benedetta in giorno di domenica 20 gennajo 1822»⁽¹⁴⁾.

Sempre nella medesima circostanza – e lo si ricava ancora dalla stessa cronaca – si costruì il locale a fianco del presbiterio, sul lato sud: «Nel giorno 16 febrajo 1822 furono scavati i fondamenti del nuovo luogo in mezzo giorno al coro a spese di Anselmo Allegrini prior e Luigi Lonardi sottoprior, e furono empiti di muro a spese del paroco con troni 44. Li fondamenti per allargar la sagrestia furono fatti gratis dai muratori». Nel nuovo coro venne sistemato, di lì a pochi mesi, e allungandolo, l'altare che era un tempo nella chiesa di S. Marco a Verona, mentre il vecchio altare era stato frattanto venduto alla chiesa di Saline⁽¹⁵⁾.

⁽¹³⁾ Archivio del Comune di Fumane, *busta 9*.

⁽¹⁴⁾ Archivio della Parrocchia di Fumane, *ad annum*.

⁽¹⁵⁾ Sempre nel citato registro dell'Archivio parrocchiale di Fumane, si leggono le seguenti note: «Nel giorno 24 marzo: restò accordato l'altare che era un tempo nella chiesa di S. Marco in Verona, ed ora posseduto dal sig. Gaetano Cristani per il prezzo di cento Napoleoni i quali furono pagati coi Napoleoni 72 cavati dall'altare vecchio venduto al sig. Pasini, in parte dalla elemosina di lire lunghe 87 fatta in questo giorno e nel rimanente dal parroco ...». «2 Maggio: il sig. Giuseppe Mazza architetto ha fatto il disegno per allungar l'altare comperato dal sig. Cristani, e fu pagato dal paroco con Napoleoni quattro

Sempre il nuovo coro fu arricchito, nel 1823, dalla spalliera in legno, acquistata dalla «fabbrica» di Monzambano. Così infatti ancora il parroco-cronista nel già citato registro: «Seguita l'uscita 1823. 10 agosto: fu stabilito il contratto delle spalieri comperate dalla Fabbrica di Mozzambano in Napoleoni 16 che formano di correnti L. 106 metà pagati dal parroco metà ad onorario di più accorsi dalla predicazione. Fu parimenti stabilito il contratto con Francesco Pinali marangone di Bussolengo, il quale si è obbligato di ridurre, addattare, e mettere in opera le suddette spalieri con banca e pedaneo, e banco d'attorno al corpo, e cattedra per cento Napoleoni, metà di quali furono allo stesso esborsati, che formano gli esborsati L. 662; 10 ...»⁽¹⁶⁾.

La fabbrica del coro – che come si è visto è opera del Trezza assistito dall'architetto Mazza – iniziò dunque il 15 aprile 1822 e si concluse per il 12 ottobre dello stesso anno, come ci fa ancor fede il registro parrocchiale più volte citato: «La fabbrica del coro, presbitero e sacrestia incominciò il giorno 15 aprile 1822. Non fu mai interrotto il lavoro di cinque muratori tutti del paese. Non mancò il soldo da pagarli. Il tutto comperato a pronti; e in questo giorno dodici ottobre vigilia della nostra Santa Eurosia la fabbrica non solo fu terminata, ma ornata ancora di altare, candilieri etc.; monsig. Canonico Manfredi fece la funzione di S. Eurosia cantando Messa nel giorno 13 ottobre. Il trasporto per dentro del Santissimo Sacramento fu fatto con molta solennità con un discorso di don Giovanni Battista Arcozzi, il quale avea eseguito il disegno, coll'intervento di cento confratelli con torcia e di popolo numeroso». La chiesa, completamente rinnovata, poté finalmente nel 1832, essere consacrata dal Vescovo di Verona monsignor Giuseppe Grasser come attestano due iscrizioni⁽¹⁷⁾.

che non vengono registrati essendosi assunto il carico di allungarli a sue spese L. 56 ...». «16 aprile 1822: in questo giorno fu trasportato a Saline l'altar vecchio venduto al sig. Pasini Antonio per settantadue Napoleoni, i quali non si annotano, perché furono impiegati nella compera del nuovo altare che con questi restò pagato per intero coll'aggiunta di altri 28 Napoleoni che formano gli cento Napoleoni, e questi pagati in parte dalla elemosina lunghi 88 e nel rimanente dal parroco ...». «12 agosto, il parroco consegnò al sig. Giuseppe Mazza una doppia di Genova ed un zecchino veneto, i quali serviranno a pagamento del tabernacolo; quantunque in adesso il sig. Mazza se ne serve per pagare la portella, alla quale il parroco non si è obbligato dico una doppia e due zecchini che tornano L. 248 ...». «2 agosto: al Boninsegna tagliapietra per accomodar i capitelli L. 8 ...». «24 agosto: speso in castrado per la galzega, L. 11...». «24 agosto: speso in n. 4 penelli da imbiancar la chiesa, L. 16: 6 ...». «31 agosto: pagati li cristalli dei 4 finestroni del coro al sig. Sorio, L. 207 ...». «28 settembre: trovandosi il parroco aggravato a far le spese a sette tagliapietra, tre dei quali lavorano per la chiesa e quattro per l'altare, che sta a carico suo, non crede di mancar al suo impegno, se egli ne paga tre, ed i quattro gli paga col danaro della fabbrica tanto più che ha sempre fatto le spese a tutti gli taglia pietra, e vetrai, e bandai, ed ingegneri etc., etc., senza nissun peso della fabbrica ...».

⁽¹⁶⁾ Il registro in questione riporta poi ancora le seguenti note: «20 settembre: spese nel porto per condur le spalieri L. 7 ...». «11 ottobre: saldato il marangon Finali per la fattura delle spalieri e banchi del coro compreso un regalo di L. 25 e la buona mano agli uomini, restando da pagar la sola vernice con ... L. 702: 8 ...». «5 novembre: saldato al Marangon di Bussolengo per un reto del lustro fino dato alle spalieri, ad una giornata, anzi ci resterà forse indietro qualche picciolo debito L. 31: 12 ...».

⁽¹⁷⁾ In coro sopra la porta *in cornu epistulae*. «D.O.M. / Templum hoc in honorem / S. Zenonis / Iosephus Grasser episc. Veron. / consecravit I pridie idus octobris / an. MDCCCXXXII». In coro sopra la porta *in cornu evangelii*: «Quotannis / die dominica II octobris / consecrationis celebrans esto».



*La pala di
S. Caterina martire
eseguita nel 1728
da Antonio Balestra.*

Ultimo lavoro dell'Ottocento – e qui ci fermiamo, anche se pur successivamente l'edificio fu oggetto di numerose attenzioni dei parroci preposti – fu la costruzione del nuovo pavimento in marmi rossi, bianchi e neri, resa possibile nel 1876 dalla generosità del parroco don Francesco Scudellari ⁽¹⁸⁾. In occasione dell'inaugurazione di quest'opera, che suggellava gli interventi ottocenteschi, venne stampato un «Soneto con la coa» che riproduciamo in appendice per l'interesse ch'esso riveste non tanto dal punto di vista poetico quanto sotto il profilo linguistico, essendo stato redatto in un dialetto che doveva essere già arcaico ai tempi della sua stesura. Si tratta di un dialogo tra certo *Sceson* e certo *Torototela* «siori» del posto, in uno dei quali, e precisamente nello *Sceson*, è da ravvisarsi quel Luigi Ravignani, nobile e possidente, del quale si conoscono altre composizioni del genere ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁸⁾ Così l'iscrizione al centro del coro, nel pavimento: «Al paroco / d. Francesco Scudellari / morto li 12 nov. 1869 / che con generoso legato / contribuiva alla costruzione del nuovo pavimento di questa chiesa / i parrochiani riconoscenti / 1878».

⁽¹⁹⁾ Luigi Ravignani (pseudonimo: *Sceson Veronese*) (1829-1917). Una scheda sulla sua attività poetica è pubblicata da A. TREVISANI MOSCONI, *Vernacolo e vernacolisti veronesi*, Verona 1927, ed è stata ripresa da U. ZANONI, G. MURARO, *Otto secoli di poesia veronese*, Verona 1958.

EL LAUDO
AL SÉLESE NOO DE LA CESA DE FUMANE
SONETO CO LA COA
ch'i à componèsto 'ntra de lori en l'ostaria de la Piazza

I SIORI

S. T.

S'ceson. Si po! an' questa l'è ría: el Paimento
No ghe l'èn pì da far: l'è terminà.
E para e buta e dáì, smóneghe drento;
Pree, brazzi e scarsèla, l'è rià.

Torototèla. El sea.

S'ceson. Va ben: ma se 'u si' contento,
Denghe el merito adèr a ci 'l ghe 'a.

Torototèla. Al Paroco ch'è morto.

S'ceson. E 'l so segnènto
An' al vivo, par dir la 'erità.

- Torototèla.* E no ga 'l soo, o! an la Comession?
Endegner, Prearol e Lustrador?
- S'ceson.* E no ghi 'l 'ostro, anca 'u? an 'u mincion?
- Torototèla.* Ghì ben rason: no disì miga mal.
- S'ceson.* Tuti ghe l'ên dal poareto al sior.
- Torototèla.* Denghe el láudo mo an' nu antri co'l bocal.
- S'ceson.* Co na s'cianta de sal.
- Torototèla.* Eviva donca par zento mejari.
De ani el pòro Anziprete Scudelari, (°)
E i Preti e i Seculari.
- S'ceson.* Eviva don Antonio (**), el Laudo e Tuti!
Dóeni, 'èci, e maridè Sío puti??
Viva le fiore e i fruti!
- Torototèla.* Eviva i pòri cani o! e an' i siori,
- S'ceson.* Viva le dòne (e le sa ben chì lori),
Che le ga meto i òri.
- Torototèla.* Oe! 'scoltè caro, e la Frabizeria,
Andóe me la lassèu po, pofardía!
- S'ceson.* O bela! en secrestia?!
A? no la gh' intra nò en la Comession?
O! ma si' 'l gran bajuco, el gran baucon!
E 'l ve le dir S'ceson.
- Torototèla.* Ma 'ardè, fioi, quande ve 'ndinociè,
'Ardève ben, sío o! che no slussìè,
Ché 'nè a gambe leè.
- S'ceson.* El Paese l' à fato na pensà,
Mandecáo no suzzeda sta slussìa;
(Sarà quande sarà)
De 'droar par pontèl, se an' l' è setil,
Chi la Cúbala noa del Canpanil! (**)

(*) Don Francesco Scudellari, morto in Fumane il 12 novembre 1869, legava lire 600 per il restauro ed acquisto di arredi sacri; e lire 2000 per la costruzione del nuovo Pavimento.

(**) Donn'Antonio Orlandi, Paroco attuale di Fumane dal 16 settembre 1870 in poi, Presidente della Commissione del Pavimento.

(***) Di forma piramidale o di aguaglia ottagonale; in progetto di erezione sopra disegno dell'Ingegnere G. Fraccarolli, che sopravvegliò anche la esecuzione del Pavimento sullodato. – Alla chiesa sròtolano il Tipo.